

L'intervento del sindaco Sergio Pirozzi

«Ecco la verità su quei soldi Amatrice non li ha mai visti»

Ecco la verità su quei soldi

di Sergio Pirozzi *



* Sindaco di Amatrice

I «saggi» si pentano

«Chiedano scusa al popolo

A chi è stato tanto generoso»

Caro Direttore, approfitto del Tempo per spiegare e chiarire questa storia dei soldi collegati agli sms per il terremoto. Che non è una cosa di due giorni fa, in realtà. Perché della faccenda parlai già due mesi fa, quando uscì la notizia che i fondi degli sms erano stati impiegati per la ristrutturazione delle scuole di Rivodutri, Collevecchio e Poggio Bustone. Era luglio: l'altro ieri ho solo ribadito un concetto già espresso, quindi. Ma vede, Direttore: devo rilevare

come spesso l'informazione non sia esatta nel riferire le cose. Io non ho mai detto che quei soldi sono «spariti», come si fa a mettere in bocca a una persona cose che non ha detto? Ho detto, e lo ripeto, che dei soldi degli sms solidali ad Amatrice non è arrivato un centesimo, ed è la verità. Non ho accusato la Protezione Civile, che anzi ho sempre ringraziato per il lavoro svolto. Ho parlato di gestione scellerata dei soldi degli sms da parte dei «saggi», che devono chiedere scusa al popolo per non averne rispettato la volontà. Questo ho detto e questo ribadisco. Far passare un messaggio diverso da quello che una persona dice è un vecchio giochetto che non funziona più, non con me: sono sempre stato molto chiaro, non uso mezzi termini, credo che questo sia evidente a tutti.

Sarò chiamato dal Procuratore della Repubblica, ci andrò e ripeterò quello che ho detto: è stata tradita la volontà popolare, che voleva aiutare le popolazioni colpite duramente dal sisma, e cioè

quelle di Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto. Non dimentichiamo le intere giornate di diretta tv, nelle prime settimane successive al 24 agosto, che proponevano continuamente le immagini delle città devastate, quelle che hanno pagato un enorme tributo di sangue, Amatrice prima di tutte. Perché non dobbiamo mai dimenticare che la data del 24 agosto reca scritti sul calendario i nomi di 299 vittime, delle quali 239 nella sola Amatrice. Non dimentichiamo che Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto sono state interamente rase al suolo, completamente. Disattendere la volontà popolare è stato un errore gravissimo, perché le persone perdono la fiducia. Sarebbe curioso sentire una per una tutte le persone che hanno mandato l' sms solidale e farci dire da loro a chi hanno voluto esprimere la loro solidarietà con quel gesto. Parliamo di qualche milione di persone, tanto per capirci.

E quella che sto facendo non è una guerra tra poveri, ci mancherebbe. Non ce l'ho con le popolazioni di Rivodutri, di Collevecchio o di Poggio Bustone, figuriamoci. Anche se non si può certo paragonare la situazione di questi Comuni con le città che hanno le zone rosse. Collevecchio non è neppure nel cratere, ma figuriamoci, non è questo il punto. Anzi. Sono stato il primo a sostenere le altre

città colpite, in più di una circostanza ho espresso il desiderio di condividere alcune donazioni con Accumoli e Arquata del Tronto, perché questi popoli sono nostri fratelli nella tragedia. Più volte ho messo in pratica il principio secondo il quale «lo Stato siamo noi», inviando alla mensa regionale aperta per i primi otto mesi dopo il 24 agosto nelle zone del sisma interi carichi di generi alimentari.

Non più di due giorni fa con la mia Giunta Comunale abbiamo deliberato di trasferire al Commissario Straordinario per la Ricostruzione somme importanti destinate alla nostra iniziativa «Adotta un'opera», consapevoli del fatto che avremmo così contribuito a liberare fondi da poter destinare ad altre popolazioni colpite. Ma disattendere la volontà popolare è un affronto alla gente, alla loro volontà, è qualcosa di molto grave. Chiedano scusa, dunque, i «saggi»: chiedano scusa non a noi, perché noi non ci sentiamo abbandonati. Sappiamo infatti di avere l'affetto degli italiani che da oltre un anno non ci lasciano soli. Gente dal cuore immenso che è stata vicina ad Amatrice e che sappiamo lo sarà



sempre. Chiedano scusa al popolo, invece. A quelli che hanno donato i propri soldi con tanta generosità, quelli che si sono commossi avanti alle immagini di Amatrice rasa al suolo, di Accumoli devastata, di Arquata del Tronto rovinata giù dalla montagna. A loro devono chiedere scusa, i «saggi», e non dimenticare mai che il popolo non si tradisce. Che nessuno si permetta più di dare interpretazioni libere alla forza delle parole dette e registrate all'interno di un incontro, come è successo nel caso di Atreju. Nessuno, mai più.

©RIPRODUZIONE RISERVATA